

un odore di pane e di pasticcini che la faceva svenire. Offriva i suoi fiori macchinalmente, senza poter parlare, con un singhiozzo lento che le sollevava il petto. Un soldato passò e comprò un garofano: dette un soldo. La bimba entrò nella panetteria e comprò un panino da un soldo. Le bastava. Voleva andar via. Ricominciava ad aver paura. Quelle carrozze la stordivano, lei che voleva passare dall'altra parte. Prese la rincorsa, abbassando il capo... Nella carrozza una signora gettò un grido e svenne.

Ma sulla via, presso il marciapiede, agonizzava una innocente creatura, con la gambina sfraccellata. Agonizzava, giacente fra i garofani che le si erano sparsi d'attorno, stringendone uno sul petto, tenendo il panino nell'altra mano, con la faccia bianca e seria, la bocca socchiusa, coi grandi occhi meravigliati e dolorosi che guardavano il cielo.

Da « Piccole Anime ».

MUTILATI ED IMPIEGATI

L'eco della recente battaglia della classe impiegatizia è appena sopita. La pesante macchina dello Stato, i servizi vitali del paese riprendono il loro ritmo. Il Governo, i dirigenti forcaioli dei vari reparti contano più di una delusione. Primo, il fatto inammissibile, prima d'oggi, che il travestimento potesse avere un animo, sentire dei sentimenti di solidarietà; secondo, la compatezza della massa sino alle supplenti, sino ai mutilati recentemente assunti.

Quando il Governo lasciò acuire la questione del collocamento dei mutilati sino all'invasione degli uffici, forse obbediva al segreto pensiero di mettere gli uni contro gli altri, specialmente contro le donne.

Ma i mutilati sono dei lavoratori, sono dei proletari e non potevano ne potranno tradire la loro Classe.

Necessariamente, immancabilmente dovevano essere « in noi ».

Questo abbiamo scritto nei giorni in cui le loro gesta sembravano rivolte piuttosto contro le donne che contro il Governo affamitore; questo registrammo oggi dopo la lotta combattuta in comune, dopo gli episodi di Roma e d'altre città dove i mutilati seppero degnamente dimostrare di voler costituire un solo fronte coll'esercito del lavoro.

re in maggior parte il fervore quasi religioso del movimento rivoluzionario russo — ed è perciò, che finché ci saranno le donne esso rimarrà invincibile ».

La tempra dell'animo era in lei altrettanto potente che l'intelletto. Il lavoro tremendo della cospirazione consuma come un fuoco infernale i temperamenti più robusti perchè il dio implacabile della Rivoluzione vuole in olocausto, non già la vita, non il sangue dei suoi servitori, ma il midollo dei loro nervi e del loro cervello, l'anima della loro anima; quel lavoro terribile non ha potuto indebolire Sofia Perowskaja.

Essa congiungeva in sé tre potenze: un'intelligenza profonda e vasta — un carattere entusiasta e soprattutto un carattere di ferro.

Che forza titanica si nascondeva sotto quel sembiante così sereno? Che qualità aveva questa donna straordinaria?

E quando il nihilismo uscendo dalla sua fase troppo ideale rispose alla violenza czarista con altrettanta violenza, Sofia Perowskaja è sempre in prima fila.

Essa fece parte della congiura per far saltare il ponte Alessandrowski, ma la mina per qualche difetto non scoppiò.

È in una casetta nelle vicinanze di Mosca con altri pochi compagni lavorò e diresse l'attentato detto «Lo scavo di Mosca» che avrebbe dovuto far saltare il treno imperiale. Mentre essi erano a lavorare nel fango e nell'acqua sopraggiunse una pattuglia di gendarmeria. Sofia presentandosi con una calma e una freddezza ammirabile e qualificandosi per una pacifica cittadina li indusse a ritirarsi, mentre nel sotterraneo i compagni erano pronti a dar fuoco ad un barile di polvere se essa non fosse riuscita nell'intento.

Fece parte poi all'attentato al Ponte di Pietra a Pietroburgo — ed alla esplosione del Palazzo d'Inverno.

E fu questa donna colla sua mente fredda e penetrante che sapeva prevedere i particolari più minuti, che diresse l'attentato del 13 marzo 1881. E fu essa che con un lapis fece su una busta vecchia la pianta della località assegnando ai congiurati i loro posti, e la mattina fatale stava sul campo di battaglia ricevendo dalle sentinelle notizie delle mosse dell'imperatore ed avvisando a sua volta i congiurati con un fazzoletto — ed Alessandro II, il despota, il sanguinario, fu fatto a pezzi da una bomba.

Dopo l'attentato fu arrestata e condannata a morte. Invano lo scrittore L. N. Tolstoj ed il Comitato Rivoluzionario implorarono il nuovo czar Alessandro III che non offrisse al popolo la visione di questa prima donna giustiziata. Essa con sguardo sereno e pacato, col suo solito colorito roseo — aveva appena 27 anni — salì il patibolo coi suoi quattro compagni: Timoteo Mickailoff, Rissakoff, Kibalci e Geliaboff.

Ed alla madre che attendeva da tre giorni, in angoscia tremenda, alla porta della prigione per avere il permesso di abbracciarla, con atroce beffa fu fatto vedere solo la bara.

NOTA DI CRONACA

Una domestica infanticida

Un infanticidio è stato scoperto ieri in via S. Vittore 6, dove dimora una domestica di 25 anni, Angela Castellini di Domenico, da Medoie, in provincia di Mantova.

Ieri mentre si trovava sola in casa diede alla luce un bambino. Spaventata poi della sua situazione, poiché ella era riuscita a tener nascosto ai padroni il proprio stato, la giovane in un accesso di disperazione soffocò la propria creatura con una fettuccia avvolta attorno al collo.

Quando alla sera rientrarono i padroni e trovarono la donna coricata in uno stato di eccitazione allarmante, dopo insistenti domande alle quali la giovane rispondeva con lamenti e pianti, mandarono a chiamare una levatrice. Fu questa che scoperse il piccino morto sotto le coltri. La ragazza alla scoperta fu presa da un accesso di tale disperazione paurosa da dover essere sorvegliata a lungo. Più tardi ella veniva trasportata alla Maternità, ove per ordine dell'autorità di P. S. è piantonata. Sul luogo si recava poi un funzionario che dopo le constatazioni di legge faceva trasportare il cadaverino al Monumentale.

La ragazza è descritta dai padroni presso i quali si trovava da cinque mesi, buona, attiva, instancabile. Ella aveva nascosto accuratamente il proprio stato ed era riuscita a non tradirsi mai, fino all'ultimo giorno.

Hanno data la notizia i giornali milanesi del giorno 13 corr. Farà certamente il giro della stampa. Non è il primo fatto del genere, non sarà l'ultimo.

Il povero piccino avrà un gesto di pietà da quanti leggeranno: la madre snaturata forse un sentimento di sdegno, di ribrezzo. Poi essa, uscendo dall'ospedale, andrà in prigione e dopo lunghi mesi di detenzione nelle luride carceri; nelle quali imparerà a diventare una viziosa sapiente od a liberarsi in tempo, e con scaltrezza, dell'incomodo fardello della maternità, andrà alla sbarra per sentirsi condannare ad espiare la sua colpa.

La melma della società borghese, un momento smossa, stagnerà come pesante cortina sui propri vizi, sulle proprie ingiustizie.

La ragazza buona, attiva, instancabile sarà chiamata a rispondere da sola di una colpa commessa in due. L'altro, l'uomo, non sarà disturbato. La giustizia non avrà l'incarico di cercarlo, di farne il nome, di stabilire quanta responsabilità pesi su di lui nel delitto.

La legge non solo non ammette la ricerca della paternità, ma punisce la donna, o chi per essa, intenti qualsiasi azione per stabilire la paternità di un figlio.

Le leggi sono fatte dagli uomini e pare non abbiano interesse a cambiarle.

Signori deputati, c'è qualcuno che si ricorda ancora di un progetto di legge già presentato alla Camera durante la passata legislatura dall'on. Meda sulla ricerca della paternità?

Progetto timido, monco, incompleto al quale i socialisti avrebbero dovuto apportare tutte quelle modificazioni atte a difendere specialmente la donna proletaria, ma che costituiva l'avviamento a risolvere l'annoso problema.

Ma il progetto è rimasto, come un derelitto qualsiasi, sperduto nel buio! C'è qualcuno, tra tanti, che voglia assumersi la paternità del progetto sulla ricerca della medesima? Auguriamoci perchè ne sarebbe tempo.

CORRISPONDENZE

VICENZA. — Domenica 5 giugno con grande entusiasmo giovanile si sono riuniti a Convegno i giovani socialisti della nostra Provincia, per riorganizzare il movimento giovanile sfasciato dopo la scissione. La nostra rappresentanza partecipò attivamente alla discussione ottenendo promessa dai compagni della Provincia d'interessamento affinché nei loro paesi accanto ai Circoli giovanile sorgano gruppi di educazione femminile. Per raggiungere lo scopo fu nominata, a far parte del Comitato Provvisorio provinciale per la costituzione della Federazione Giovanile, anche una nostra compagna. In qualche paese possiamo già contare sull'aiuto di alcune compagne che sentono la necessità di raggruppare in un solo nucleo tutte le forze femminili socialiste.

La fede e la buona volontà non ci mancano, siamo quindi certe che anche in questa plaga infestata dall'ignoranza pretesca, aliterà fra breve il soffio del socialismo redentore di tutti gli oppressi.

Con piacere vi comunichiamo che sempre maggior favore, malgrado tutto, accoglie, fra le nostre operai di Vicenza, la « Difesa delle Lavoratrici », tanto da salire le lettrici in poco tempo a 150. Un voto di paluso noi quindi mandiamo alle compagne di Milano che con tanto interesse curano questo nostro giornale per renderlo sempre migliore e consono ai bisogni del movimento proletario femminile.

All'opera dunque compagne e compagne della provincia di Vicenza e speriamo di poter ottenere in poco tempo quei frutti che i nostri compagni adulti non hanno, con il loro disinteressamento, voluto mai raccogliere.

BONDEGNO. — Lascia che una semplice ed umile operaia ti esprima il proprio pensiero, e ti metta a parte di ciò che succede nel nostro paese in causa dei fascisti. Un vento di ferocia e di follia percorre questo paese. Mi limito a citare i fatti più importanti. Qui da noi i fascisti vanno, di notte, in campagna, nei borghi, fanno alzare i capilegga, e non solo quelli; anche altri uomini e padri di famiglia. Immaginate poi che li bastano in presenza delle mogli, madri e figli. Mentre nella famiglia piangono, implorano, gli spietati carnefici seguitano la loro terribile tortura. Quei figli che oggi vedono ciò che subiscono i loro padri, un giorno, fatti uomini, vendicheranno i torti subiti e l'odio scatenato contro il proletariato. Quale ingiustizia contro coloro che per tanto tempo, per quattro anni, hanno subito le torture della lunga e penosa guerra! Sono ritornati alle loro famiglie e hanno trovato miseria; oggi chiedono solamente lavoro per sfamare i loro figli.

Ma per gli operai, per i lavoratori non vi sono che bastonate e piombo, è questa la giustizia che vogliono loro? Questa la loro civiltà? Il bastone, la rivoltella, il pugnale? Con la loro violenza pretendono conquistare le masse proletarie? Ma ciò non sarà mai. Il 15 maggio, qui da noi, chi andava a votare con la scheda socialista doveva prendere le bastonate. Hanno vinto loro, ma se vi fosse stata la libertà del voto non so se avrebbero vinto! Credono che il socialismo sia morto e sbaragliato, ma no, ciò non deve essere, non sarà. Lo vedremo.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile Tipografia della Società Editrice «Avanti!» Milano, Via Settala, 22.

La donna nell'azione rivoluzionaria

La compagna Martinelli ci manda un brano di vita di una fulgida eroina russa.

Lo pubblichiamo volentieri pregandola di perdonare se ci permettiamo di dare anche la gentile lettera che lo accompagna.

Ma è necessario perchè questa spiega e completa quanto è detto di Sofia Perowskaja.

Pubblicheremo, in seguito, altri scritti e note biografiche delle eroine russe e di tutto il mondo rivoluzionario. Saremo grate a quante, come la Martinelli, ci vorranno aiutare.

Firenze, 5 giugno 1921.

Carissima compagna,

Perdonerai se vengo a toglierti un po' del tuo tempo prezioso.

Non ti posso esprimere tutta la mia gioia, tutta la mia soddisfazione nel vedere che anche noi socialiste abbiamo il nostro giornale del quale, disgraziatamente, non sono abbonata che da pochi mesi. Forse chi sa per quanto tempo ancora avrei ignorato la sua esistenza, se non me lo avessero fatto conoscere i compagni, nel nostro rosso e fulgido settembre 1920 — data memorabile dell'occupazione delle fabbriche!

Coll'ultimo numero — 28 maggio — nel capitolo: *Avanguardia femminile in Russia* immagino che si inizi una serie di articoli per farci conoscere i pensieri, le azioni di quelle mirabili donne che diedero l'energia, il coraggio, l'intelligenza e spesso anche la vita per l'idea sublime e immortale.

E questa sera — sera che può essere prolungata all'infinito — l'inizia una bionda e soave figura femminile dal cuore di donna ma l'alla tempera d'acciaio Sofia Perowskaja.

Nel brano di Kropotkin ce ne viene fatta conoscere soltanto la parte delicata e schiettamente femminile — ma nessuna azione e nessuno dei fatti che l'hanno resa indimenticabile.

Perciò mi sono permessa mandarti un breve sunto che ho tolto appositamente da un'opera di Stepaniak. Avrei piacere che tu lo facessi pubblicare affinché le nostre compagne sappiano quanto ho lottato, quanto ha combattuto ed il perchè è stata giustiziata questa Donna che noi tutte dovremmo portare nel cuore

cercare di imitare con tutte le nostre forze.

Ringraziandoti tanto, fraternamente ti saluto.

RENATA MARTINELLI.

Sofia Perowskaja

Sofia Perowskaja, nata nel 1854, discendeva da una delle più illustri famiglie della aristocrazia russa. Il suo nonno, uno dei più alti ufficiali, aveva combattuto molto per lo czar ingrandendone i domini — suo padre era stato governatore di Pietroburgo.

Desiderosa di istruirsi, ed essendo proibita l'ammissione delle donne nell'Università — giovinetta ancora Sofia — dopo una fiera lotta col padre poté recarsi a studiare all'estero.

Tornata in Russia all'epoca in cui il popolo dopo secolare schiavitù cominciava a scuotere le catene del servaggio, essa entrò a far parte del circolo fondato da Nicola Ciaikowsky cendo la sua propaganda fra la gioventù. Era un'organizzatrice di primo ordine e di grande energia — faceva da sola il lavoro che avrebbero fatto in molti.

Per due anni Sofia Perowskaja stette nelle file assistendo alle immense perdite e agli immensi disinganni, ma non mai vinta, non mai doma tornava sempre a nuovi attacchi. Col suo stoicismo, colla sua freddezza apparente, essa comunicava agli altri la sacra scintilla riuscendo sempre a far rimpiazzare i posti di coloro che in un altro paese sarebbero stati l'onore e la gloria e che invece erano spenti nelle prigioni, suicidati, seppelliti nelle miniere in Siberia, uccisi.

Essa era una di quelle donne che faceva dire a Stepaniak — il direttore del giornale clandestino *Zemlia e Volia*: « Le donne, bisogna confesarlo, sono molto più ricche di questa fiamma divina che gli uomini, ed è perciò che a loro si ha da attribui-

alle fiamme. Uguale sorte toccò alla biblioteca popolare che i compagni avevano fondata — con amore e con gravi sacrifici — e fornita di libri pregevoli per la coltura dei lavoratori.

Ogni pretesto è buono, ogni imposizione legittima. A Montebaccara, a Mezzanino Po, a Montescano, ad Arena Po, a Pieve Porta Morone, dovunque insomma c'era una lega da bruciare, una bandiera da asportare, un sopruso da compiere, essi hanno dato sfogo impunemente ai loro istinti malvagi.

A Genzone si recarono nella casa del compagno Luconi, lo bastonarono a sangue lasciandolo come morto e devastarono completamente la casa del segretario della lega dei contadini. Tutto, alla lettera, venne distrutto: la biancheria tagliuzzata, uccisi i polli ed il maiale. Facilmente si comprende quale danno, e quale affronto sia ciò per una famiglia di contadini.

Ma oltre ai danni materiali vi è una situazione morale divenuta intollerabile. Tutti vivono nell'attesa paurosa, in una ansietà quasi morbosa. Ad ogni rombo di motore fuggono

persino i bambini, e le donne rientrano nelle povere case. La domenica poi, tiene maggiormente gli animi in sospenso, perchè si sa che al minimo alterco dei nostri, quelli piombano nei paesi colle loro spedizioni punitive.

Obbedimmo ai capi che predicano la calma e le armi legali; abbiamo sperato che il risultato delle elezioni dimostrasse la inutilità delle violenze contro i singoli e contro le cose; abbiamo atteso l'apertura della Camera nella speranza che i nostri deputati potessero, e sapessero, riportare governo e paese sulla via della legalità e della civiltà.

Ma ora la pazienza è giunta ad un limite, è stata esercitata e sfruttata fino ad un segno che oltre non si può andare. Il risentimento è grave; l'odio ha generato l'odio, la vendetta chiamerà inevitabilmente la vendetta. Forse nelle grandi città, dove pure sono accaduti gravi fatti, sarà possibile incanalare le masse su un piano d'azione che trascuri i particolari, i singoli uomini. Ma nei paesi ove tutti conoscono vita, gesta e misfatti di questi bruti, nei paesi dove si vive sempre a contatto, non si potrà di-

menticare, non si potrà perdonare così facilmente.

Una parola, un gesto basterà per determinare una catastrofe.

Scrivo queste linee colle lagrime agli occhi deplorando, sin d'ora, tante nuove sventure che il mio cuore di donna e di madre presagisce come inevitabili.

So che vi sono tante regioni nelle nostre condizioni, so anche che il fascismo è un fenomeno squisitamente di classe: la classe borghese che arma ed incoraggia i suoi ultimi difensori, ma con tutto ciò non posso fare a meno di lanciare il mio disperato appello alle donne, a tutte le donne, le fasciste come le socialiste o le cattoliche, perchè facciano opera di pace e non di guerra, perchè insegnino ai loro figli, adulti e piccini, l'amore e non l'odio, il perdono e non la vendetta!

Luisa C.

Che il tuo appello trovi un palpito nel cuore delle donne tutte, e della tua provincia, specialmente, che hanno tanta tradizione di gentilezza d'animo, o compagna!

Romilda.

Voci dalle Officine e dai Campi

Cara Romilda,

Piuttosto che dai campi lieti di messi mature e dalle officine animate dalle opere feconde, la mia è voce che viene da un cimitero di vivi.

I nostri giornali, l'*Avanti!* specialmente, hanno dato un elenco dei paesi di questa rossa provincia ove i fascisti hanno compiuto gesta infami; ma nessuno, che non abbia visto, può immaginare lo stato di queste popolazioni, il senso di pauroso sgomento diffuso in tutti gli animi.

Popolazioni tranquille, dedite specialmente ai lavori dei campi, la cui violenza comincia e finisce col canto dei nostri inni.

Rare le risse, sconosciuti i delitti. Ed ora? Ora non si contano più, ora ognuno teme, giorno per giorno, altre vendette, altre provocazioni.

Dopo le gesta compiute a Pavia ed in Lomellina, dopo aver devastato quasi tutte le leghe ed i circoli di